

Mafia, blitz per l'ospedale di Catania. Prime ammissioni sulle "mazzette"

CATANIA. (gem) Interrogatori nel carcere di piazza Lanza, ieri pomeriggio e fino a tarda sera, per quattro dei cinque indagati nell'inchiesta sui lavori per il secondo lotto del «Nuovo Garibaldi», un affare da 75 miliardi. Il primo a essere ascoltato dal giudice delle indagini preliminari, Antonino Ferrara, è stato Mario Seminara. E il fiduciario catanese della Costruzioni generali CGP, la società dell'imprenditore milanese Giulio Romagnoli, pure lui finito martedì in cella e, ieri, raggiunto da un provvedimento di sequestro antimafia delle sue quote nell'impresa edile. Romagnoli e Seminara, tra l'altro, sono accusati di concorso esterno in associazione mafiosa ma questo reato, ieri, è stato decisamente contestato dai penalisti dei due. Per le mazzette, invece, invano le prime ammissioni. Proprio Mario Seminara - come ha affermato il suo penalista Salvatore Pavone - ha ammesso «che per l'appalto aveva ricevuto richieste di denaro». Il difensore del manager catanese, però, s'è rifiutato di specificare se quelle richieste fossero venute dal reggente del clan Santapaola, Giuseppe Intelisano, che è uno dei cinque uomini raggiunti martedì da provvedimento giudiziario, o se a pretendere la mazzetta fosse stato Franco Mazzone, il presidente della Commissione d'appalto, ex dirigente dell'azienda ospedaliera «Garibaldi» successivamente trasferito alla «Vittorio Emanuele». Mazzone, pure lui interrogato ieri sera, è accusato di aver intascato 150 milioni. E' stato ascoltato dal gip anche l'imprenditore di Paternò, Fabio Marco, presunto «uomo chiave» nella turbativa d'asta. Seminara è stato il protagonista dell'interrogatorio più lungo, che s'è protratto dalle 14.10 fino a poco più delle 18, alla presenza dei sostituti procuratori Nicolò Marino, Sebastiano Ardita e Luigi Lombardo della Direzione distrettuale antimafia. L'avvocato Pavone, uscendo da piazza Lanza, ha reso noto di aver chiesto per il suo assistito la remissione in libertà «o, almeno, gli arresti domiciliari». I magistrati della Dda si sono riservati di esprimere un parere sulla richiesta, il manager, comunque, sta rispondendo alle domande degli inquirenti: «Non so se è il caso di dire che stia collaborando - sottolinea il penalista di Seminara - ma, certamente, non s'è avvalso della facoltà di non rispondere e ha detto di aver messo in contatto l'imprenditore Romagnoli con chi chiedeva il denaro per l'appalto. Resta, invece, molto fumosa l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa».